

che rappresenti, almeno, una nuova sintesi del pensiero anarchico in grado di affrontare i «nuovi movimenti sociali» che sono emersi in questa nuova fase dal capitalismo. Mi piace credere che tale sintesi possa fornire una coerenza adatta ai tempi, come quella rappresentata in altri tempi dal sindacalismo. L'ecologia sociale, in breve, non è semplicemente l'applicazione alla teoria sociale di una «filosofia della natura». È una sensibilità completa che intende esprimere l'ambizione della filosofia occidentale: che l'umanità, anche nella sua «culturalità», sia la voce della natura, resa consapevole di sé e capace di darsi un

fine.

E se pensate che la mia immagine della natura, del suo rapporto con la società e con la cultura, sia errata, tenete a mente un fatto: la crisi ecologica che minaccia di distruggere il nostro pianeta è altrettanto reale e tremenda che la guerra termonucleare. È un *fatto*, non un pregiudizio. E questi fatti devono essere spiegati coerentemente, in modo costruttivo oltre che critico, senza tentare di evitarli o di nasconderli sotto la «autonomia» della cultura, credendo di poter occultare la realtà della «vendetta della natura» contro la spoliazione capitalistica dell'intera biosfera.

## Verso un «1984» informatico?

Mario Borillo\*

### Quale informatica

Meditazione romanzata sull'inevitabile sbocco totalitario del marxismo-leninismo, *1984* conosce oggi l'ironico destino d'essere proposto dal KGB — e da altri che, rinosciamo, ci sono più vicini — come un libro nel quale la figura della Beneamata Guida non si concretizza più nelle persone troppo reali di Lenin, Stalin, Mao, Castro... ma nella fantasmagoria del Grande Computer. I problemi che l'informatica pone alla società civile (nei paesi in cui essa non è puramente e semplicemente negata) sono abbastanza gravi e complessi perchè il pensiero non si perda nell'opacità della paura ma si armi al contrario di tutta la sua ragione — e, perchè no?, aggiungendovi senza timidezza le modalità operative della «ragione informatica» — per eludere le mistificazioni e per comprendere, il più possibile, quanto ci sta succedendo con questo sconvolgimento tecnologico, la cui portata eccede di gran lunga la neutralità funzionale che gli viene attribuita dall'altro discorso prevalente, il rassicurante discorso sulla liberazione strumentale (di Alvin Toffler, tra gli altri). Tra queste due visioni in fondo congruenti — la barbara fine della Storia o l'età dell'oro dell'elettronica — come si possono delineare la complessità e le contraddizioni del mondo reale? Non si tenterà qui di dare una risposta positiva a questa domanda, ma piuttosto di sottoporre al lettore qualche elemento suscettibile di aiutarlo nella sua propria riflessione.

In primo luogo, benchè questa domanda possa apparire

\* Direttore del laboratorio di lingue e sistemi informatici dell'Università di Toulouse

superflua, o più semplicemente accademica, di cosa stiamo parlando? Che cos'è l'informatica? la risposta non è semplice: è certamente una tecnologia assai peculiare, l'ampliamento strumentale di certe classi d'operazioni intellettuali; ma si tratta anche di una scienza, che intrattiene con la sua proiezione tecnologica dei rapporti ambigui: se una parte importante dei dispositivi informatici (materiali e logici) è fondata scientificamente, cioè convenientemente teorizzata, esistono numerosi sistemi, numerosi programmi, il cui funzionamento «efficace» non poggia che su basi empiriche, su un «saper-fare» sperimentale. D'altronde, la certezza teorica della calcolabilità di certe funzioni o della coerenza formale di certi sistemi non implica necessariamente che oggi li si sappia realizzare effettivamente.

Questa distinzione, raramente considerata, è importante. Troppo sovente ci si dimentica che se l'informatica si manifesta massicciamente nella sua dimensione operativa (il calcolo), secondo modi di funzionamento che obbediscono solo a criteri pragmatici, quelli degli attori sociali che la pongono in essere («loro», ma anche «noi»), essa costituisce parimenti un nuovo campo d'attività cognitiva che non solamente teorizza i propri oggetti ma soprattutto, come fa giustamente osservare Gianfranco Bertoli<sup>1</sup>, induce un'estensione progressiva della conoscenza teorica nei campi in cui è introdotta, in particolare quelli che concernono le scienze dell'uomo e della società, come ho analizzato altrove<sup>2</sup>.

La questione che emerge è dunque molto più profonda delle polemiche correnti. Essa concerne i fondamenti del sapere nella misura in cui viene posta concretamente la scelta di una filosofia scientifica di riferimento. Murray Bookchin<sup>3</sup> ha ragione nel segnalare, sebbene lo faccia in maniera incidentale, questa dimensione epistemologica delle relazioni tra informatica e società. La storia del marxismo reale illustra il fatto che ormai il dibattito filosofico si può condurre a colpi di divisioni corazzate. Tutto indica che la radicalità del feno-

<sup>1</sup> Gianfranco Bertoli, *Il computer, l'artigiano ed il boia*, «A», vol. XIV, n. 5, 1984.

<sup>2</sup> Mario Borillo, *Informatique pour les Sciences de l'Homme*, Limites de la formation du raisonnement, Pierre Mardaga Editeur, Bruxelles, 1984.

<sup>3</sup> Murray Bookchin, *1984 ed il ruolo della memoria*; «A» vol. XIV, n. 5, 1984.

meno informatico esigerà sempre più la filosofia, se non si vuole che anch'essa si trasformi, contro di noi, in macchina da guerra logica. Di fronte a delle «corazze» che non derivano la loro forza né dalla qualità dell'acciaio, né dalla potenza dei motori o dell'artiglieria, ma da proprietà innanzi tutto astratte, come l'attitudine a pensare secondo procedure regolate dalle rappresentazioni simboliche del mondo, la volontà di libertà non ha altra scelta che di darsi innanzi tutto i mezzi per padroneggiare concettualmente questa inaggrabile generalizzazione dell'operatività dei segni. In questa prospettiva l'anatema non è più pertinente del ditirambo. Apprendere effettivamente le dimensioni cognitive ed operative dell'ampliamento senza precedenti (e fors'anche della profondità) che l'informatica apporta alle capacità d'astrazione e di ragionamento logico dello spirito esige senza dubbio una nuova filosofia della conoscenza ed una nuova teoria della prassi.

Infine, questo abbozzo sarebbe gravemente incompleto se si dimenticasse che l'informatica è anche divenuta un mito, una costruzione dell'immaginario collettivo che ha ormai un'esistenza quasi autonoma. Ma questo lo sappiamo noi tutti, perchè tutti partecipiamo a questa illusione la cui importanza, lungi dall'essere secondaria, mi appare al contrario come assolutamente primordiale nella genesi dei nostri differenti atteggiamenti. Che la loro diversità sia ad immagine dell'infinità diversità della nostra psiche e dei nostri interessi è forse meno significativo del loro carattere netto, spesso violento, talvolta profetico, attraverso il quale si traduce senza dubbio sul piano soggettivo la gravità che ognuno di noi attribuisce, nel proprio intimo, all'irruzione della complessità informatica. Il problema della conoscenza è di analizzare e comprendere le diverse forme del mito, di valutare all'occorrenza le possibili conseguenze della sua esistenza sull'evoluzione dei fatti; cioè di utilizzarlo in una prospettiva liberatrice. Così dovrebbe essere posta, io credo, la dialettica della conoscenza e dell'azione, senza confondere questa impresa «illuminata» dalla ragione con quelle che appoggiandosi *incosciamente* al mito o al sogno non solamente spiegano poco (anche se traducono le speranze ed i timori di chi parla) ma corrono il rischio ben più grave di provocare proprio quello che si vorrebbe evitare.

## Proiezioni sociali dell'informatica

Come gettare uno sguardo alla complessità del problema se non provando innanzi tutto a descrivere le manifestazioni di questa interazione tra le società e la loro informatica?

La difficoltà è che attualmente, quanto meno nel mondo occidentale, le società nelle quali viviamo integrano in modo molto diffuso e multiforme elementi di varia natura che appartengono a quella che potremmo definire la nebulosa informatica; questi elementi sarebbero:

— *astratti*, come i modelli di regolazione del traffico, gli algoritmi di consultazione di base dei dati,...

— *concreti*, come le centrali telefoniche temporali, le macchine per l'elaborazione dei testi... (o astratti e concreti);

— *speculativi*, come la teoria dei linguaggi formali, i modelli di ragionamento,...

— *operativi*, come i sistemi di riconoscimento di alcuni sottosistemi del linguaggio (per restare nella comunicazione)... (o speculativi e operativi);

— *immaginari*, come la paura dell'ordinatore, la credenza nell'«intelligenza artificiale»...

— *oggettivi* (il resto?); ecc.

Anche posta secondo categorie così generali e rapportata agli aspetti che più la «contestualizzano», si veda la difficoltà e, al limite, l'impossibilità di una tale enumerazione. Alcuni degli esempi dati non esistevano due o tre anni fa! Come si può non dimenticare qualcosa davanti alla straordinaria dinamica con cui si sono diffusi gli usi sociali dell'informatica? E soprattutto, come riuscire a non sottovalutare ciò che può in breve tempo rivelarsi essenziale nello spettro di convergenza dei due assi principali dello sviluppo informatico: la crescente miniaturizzazione dei supporti materiali e l'estensione delle «logiche» rese calcolabili? Un inventario sistematico quand'anche trovasse il suo spazio in un grosso volume rischierebbe d'essere rapidamente caduco, a meno di non testimoniare d'una capacità d'anticipazione realmente... divinatoria! Un altro scoglio si frappone ad un'analisi empirica di fenomeni tanto ambivalenti quanto quelli sin qui evocati. Si pensi al problema della robotica. Semplificando: essa libera il lavoro umano dai suoi compiti più ripetitivi, faticosi, meno «umani»; così facendo si muove nel senso di una delle più importanti rivendicazioni operaie; ma contribuisce

anche (oggi soltanto?) all'estensione della disoccupazione, con i suoi danni economici e psicologici; inoltre, rimodella le strutture del capitale attraverso nuove forme di investimento e redditività... La rete di queste interazioni diventa ancora più complessa se si estende alle dimensioni culturali. Come valutare il capovolgimento dei modi di lavoro, dei valori correlati? Emerge la relatività dei punti di vista, l'impossibilità d'avere giudizi al tempo stesso monolitici e rigidi nel tempo su fenomeni così multidimensionali ed aperti alla dialettica del gioco sociale.

L'intento non è tanto di contestare la necessità di un inventario né la legittimità d'una analisi, che si collocherebbe chiaramente nella prospettiva degli «interessi» (nel senso più ampio) dell'analizzatore, quanto di tentare, innanzi tutto, d'isolare gli elementi essenziali sui quali si fonda l'intervento dell'informatica nelle principali categorie di attività, di atteggiamenti, di rappresentazioni sociali (il che le conferisce pertinenza ed efficacia), così che ognuno, nella propria situazione, possa meglio comprendere, a fondo, la reale natura del problema, le sue potenzialità ed i suoi limiti.

L'informatica si fonda su — o mette in gioco — alcuni principi fondamentali. In primo luogo tutto il sistema informatico, quali che siano le apparenze (interfacce «intelligenti») non si occupa (non «conosce») che di rappresentazioni simboliche, entità astratte che sono, o vorrebbero essere, descrizioni oggettive, finalizzate di fatti, fenomeni empirici di ogni sorta che si tratta di studiare, gestire... descrizioni ottenute attraverso procedimenti e metodi che si possono dire vicini a quelli concepiti per le scienze naturali e che si ritrovano d'altronde nella linguistica e nella semiologia contemporanee. Queste descrizioni sono manipolate automaticamente dai sistemi informatici secondo regole formali che sono, in un modo o nell'altro, in modo rigido o con una disposizione che apre le porte ad ogni tipo di modalità (il possibile, l'incerto...), l'attivazione operativa d'una razionalità analitica che è quella della logica e della matematica, espressa nel concetto di algoritmo e di procedura.

*Oggettivazione ed astrazione della realtà formalizzazione logica e automazione del ragionamento, con la profonda trasformazione del senso che implicano in rapporto alle nozioni intuitive, ecco i primi tratti fondamentali dell'informatica, senza perdere di vista che essa è anche una fisica che stu-*

dia (e sfrutta) la materializzazione di questi concetti e la loro organizzazione su dei supporti elettronici.

Conseguenza immediata di questi principi di base è la padronanza della dimensione quantitativa, l'estensione prodigiosa della somma di informazioni che diventano utilizzabili, incommensurabile con quella che un individuo o un gruppo di individui poteva precedentemente controllare. Inoltre, tenuto conto dell'importanza del *tempo* e dello *spazio* nella condotta degli affari umani, nella genesi e nell'evoluzione delle strutture economiche, sociali e politiche... le profonde trasformazioni che l'informatica ha loro imposto non possono parimenti non essere gravide di conseguenze. Sui tempi di percezione, analisi e decisione umani, individuali o collettivi, vengono ad innestarsi quelli delle loro protesi o dei loro sostituti informatici; tempi che si definiscono in base a tutt'altra scala, incredibilmente compressa. Per lo spazio geografico, se le telecomunicazioni hanno già profondamente modificato il proprio ruolo nei rapporti interumani, nella comunicazione sociale, il fatto che ora si possa loro associare una ripartizione dell'«intelligenza» (cioè dei mezzi d'analisi e di decisione) che tende a essere capillare, non può mancare d'aprire nuove prospettive sull'incidenza della dimensione spaziale in un gran numero di attività e di rappresentazioni sociali nella misura in cui l'organizzazione «utile» dello spazio geografico tenderà sempre più ad essere quella della topologia delle reti d'ordinatori.

Se si aggiunge a tutto questo che l'informatica ha come primo effetto d'abbassare rapidamente il prezzo dei mezzi informatici, e dunque di favorirne la diffusione, appare che essa è non solamente un fattore decisivo nelle profonde trasformazioni dell'apparato produttivo e dell'organizzazione economica cui stiamo assistendo, ma anche che essa è portatrice in se stessa, grazie alla sua capacità d'auto-catalisi, di potenzialità che non hanno ancora espresso tutta la loro capacità nel campo delle strutture e delle relazioni sociali, nelle forme di organizzazione e di decisione politiche... Infine, last but not least, per il ruolo che comincia a giocare nella *produzione di conoscenza* nelle scienze dell'uomo e della società, come per la sua utilizzazione artistica e più in generale «creativa», essa dovrebbe avere anche un impatto sulla cultura, annullando le rappresentazioni che l'individuo ed i gruppi sociali hanno di se stessi, in breve invadendo profonda-

mente l'immaginario.

Come è possibile che questa incredibile ubiquità, alleata alla messa in discussione dei concetti più fondamentali che reggono l'esistenza degli esseri e la comprensione del mondo, non venga percepita globalmente come un pericolo, una minaccia che grava sull'ordine delle cose? Tanto più che indubbiamente l'informatica è in se stessa un potente fattore di destabilizzazione della società e che lo è oggettivamente, indipendentemente dalle valutazioni positive o negative che si possono fare. Resta tuttavia il fatto che essa è solo un prodotto della scienza e della tecnologia e che in quanto tale entra in una dialettica dei rapporti con la società che è quella delle grandi produzioni tecnico-scientifiche, anche se la sua specificità (un'ingegneria dell'«intelligenza»?) è talmente sotto accusa che non può far a meno di indurre effetti particolarmente sensibili sul piano dell'informazione e della decisione.

### Informatica e vulnerabilità sociale

Per chiudere questo rapido esame ed illustrare i miei propositi, che sono innanzi tutto metodologici, propongo una specie d'esercizio; mettere in una luce negativa le relazioni informatica/società ed analizzare la problematica della *vulnerabilità* della società civile utilizzando gli strumenti precedentemente presentati.

Ci si ponga in un'ottica sociale *naïve*, relativamente neutra rispetto alle diverse forze che attraversano il campo sociale. Il risultato deve essere considerato un abbozzo flessibile in funzione dei propri presupposti e dei propri obiettivi.

a) È attraverso le fallanze accidentali della tecnica che si manifesta nel modo più semplice e chiaro la vulnerabilità sociale legata all'informatica. Schede annullate che distruggono l'informazione, processori difettosi, reti di collegamento interrotte... ognuno di questi incidenti può mettere in pericolo delle vite, interrompere il funzionamento dei processi industriali, bloccare transazioni di qualsiasi natura. In questi esempi, la vulnerabilità è legata a fattori quantitativi (l'accumulazione, l'eccessiva concentrazione di dati), temporali (l'arresto di una macchina che non può essere compensato da un pur rapido intervento umano), spaziali (le comunica-

zioni sono rese fragili dall'estensione delle linee, dalla moltiplicazione dei collegamenti).

Si cerca di ovviare a queste fallanze ricorrendo a dispositivi di sicurezza: duplicazione e distribuzione delle schede, interconnessione dei processori, parallelismo degli elementi componenti... Se è vero che queste misure (e molte altre ancora che l'informatica prevede all'interno della «sicurezza di funzionamento») alzano la soglia di affidabilità, introducono parimenti un grado di complessità supplementare nei sistemi. Esse spingono ancor di più verso l'astrazione e la logicizzazione della realtà. E perciò, esse s'allontanano, in modo proporzionale, dai tradizionali modi umani di percezione e decisione.

b) Se si aggiunge ai fattori accidentali fin qui evocati l'intervento di una volontà antagonista, la vulnerabilità dei dispositivi informatici entra nella dinamica dello scontro sociale, con tratti, pertanto, specifici.

In prima analisi, il sabotaggio prende due forme, come hanno dimostrato molti esempi. Sia la distruzione fisica, brutale dei punti di concentrazione dei dati o dei processori, delle linee di comunicazione... sia l'intervento competente di specialisti, capaci di modificare, in particolare, le componenti logiche dei sistemi in maniera surrettizia. La risorsa sulla quale gioca il più delle volte la malevolenza è proprio la complessità, che rende la frode estremamente difficile da scoprire. S'innesci allora, con la messa in opera di dispositivi di dissuasione e di controllo, una fuga in avanti, una scalata alla complessità che non ha niente di sorprendente dato che il sistema verso il quale si tende deve integrare in qualche modo per la propria sicurezza l'intelligenza necessaria al raggiungimento degli obiettivi desiderati, ma anche, perchè possa essere prevenuta, quella che si pone l'obiettivo di impedire il loro raggiungimento (l'intelligenza dell'avversario).

Questa scalata portata sul piano delle forme astratte, della logica degli algoritmi, della complessità strutturale è probabilmente il tratto caratteristico delle relazioni conflittuali in quella che chiameremo «società informatizzata». In effetti, l'interrogativo forse più affascinante sul mondo che si apre concerne il modo in cui i nuovi strumenti della razionalità logico-operativa peseranno sui conflitti, i desideri e gli interessi contraddittori che attraversano la società. Come condurre

razionalmente delle guerre irrazionali? Come l'irrazionalità dell'essere s'approprierà di questo eccesso di razionalità? Queste domande eminentemente filosofiche, lungi dall'allontanarci dal dibattito, lo chiariscono al di là di ogni aneddoto.

Quali sono, in effetti, i partner di un gioco sociale i cui modi d'azione ed, al limite, la concezione del mondo si potrebbe dire che sono fondati sull'astrazione, la riduzione del reale a rappresentazioni regolate, che non possono sfuggire ad una fatale reificazione adattata ai loro obiettivi e che non hanno atteso l'informatica per funzionare su quelle basi? Si pensi alle schede (manuali) dei demografi, dei bancari, delle diverse amministrazioni... ai calcoli (manuali) dell'organizzazione del lavoro, della distribuzione di beni e servizi... Nei rapporti sociali, l'informatica apporta, oggi, elementi che rafforzano gli attori o i gruppi portatori d'un progetto traducibile nei termini fondamentali che la caratterizzano — oggettivazione ed astrazione del reale, formalizzazione logico-algoritmica di tutta o parte del processo decisionale, priorità del quantitativo, padronanza del tempo e, sino ad un certo punto, dello spazio — soprattutto se questi gruppi possono e sanno anche darsi i mezzi intellettuali per padroneggiare questo tipo di problemi. Si vede dove stanno i giocatori vulnerabili, quelli che partono con un handicap o che sono condannati a giocare altre partite.

Pertanto, accanto a ciò che possono essere definite le componenti «pesanti» caratteristiche della situazione attuale, intervengono altri fattori, di cui è difficile valutare oggi quale spazio aprano alla guerriglia tattica per l'affermazione delle differenze, le leve che propongono all'intelligenza individuale. Forse tendenze come la miniaturizzazione del materiale, la sua relativa banalizzazione, lo sviluppo di linguaggi ed ambiti di programmazione più vicini al fruitore non specializzato, strutture informatiche sempre più ripartite... forse questa evoluzione va nel senso d'una tecnologia adattata all'esigenza d'autonomia. Il problema si pone all'interno stesso dell'universo informatico. Ma queste potenzialità non si svilupperanno se non in quanto Winston Smith si dia egli stesso i mezzi scientifici e tecnici per svilupparle. E questi mezzi sono innanzi tutto conoscenze.

c) Per concludere (provvisoriamente) questo abbozzo d'analisi sulla vulnerabilità sociale, vorrei segnalare un'altra im-

portante categoria, quella degli effetti indotti dalla mancata ridondanza dei linguaggi informatici, dalla perdita o dalla trasformazione del senso («naturale») inerente ai trattamenti simbolici. Si paragoni la nozione di rete informatica a quella di rete sociale. Si vede immediatamente che in quest'ultimo caso la stabilità, o quantomeno la grande resistenza del sistema di relazioni tra i diversi attori ad ogni perturbazione, è dovuta innanzi tutto alla plurivocità degli scambi, all'estrema diversità e anche all'ambiguità dei messaggi d'ogni sorta che irrigano il tessuto sociale. A fronte, l'univocità dei linguaggi e dei protocolli informatici, la rigidità delle loro condizioni di funzionamento sono altrettanti fattori che rendono fragile la comunicazione sociale alla quale servono da supporto.

Si potrebbe ugualmente, facendo un'extrapolazione un po' eccessiva — dalla comunicazione alla cultura — ricollegare la problematica del livellamento «elettronico» della diversità culturale alla domanda che viene qui posta: qual'è la natura profonda dei rapporti tra linguaggio «naturale» e linguaggio formale? Come descrivere e trattare questi rapporti? Qual'è la loro incidenza nella comunicazione umana? Ancora una volta, la singolarità dello zoccolo concettuale della tecnologia informatica fa che ognuna delle sue interferenze con il sociale non abbia alcuna chance di diventare intellegibile senza un interrogativo autenticamente filosofico.<sup>4</sup>

<sup>4</sup> Il problema dei rapporti tra Neolingua e comunicazione «informatizzata» è certamente uno dei più rivelatori per chi s'interroga sulla pertinenza di «1984» come anticipazione d'una eventuale «società informatizzata». Beninteso, per Orwell la Neolingua è innanzi tutto descritta per la sua *funzione*: esprimere l'Angsoc e non permettere il «pensiero» se non in questo quadro (ammirevole tratto geniale!), cancellando di conseguenza le archeologie del mondo anteriore. In paragone, le descrizioni *interne* sono rare ed estremamente povere (il che va da sé in un'opera romanzata) ad accezione delle costituenti lessicali e, in modo più allusivo, delle strutture semantiche della Neolingua.

Il nostro procedimento non potrà che essere l'inverso; paragonare i tratti fondamentali della Neolingua con quelli dei diversi strumenti d'espressione e di comunicazione obliterati, in un modo o nell'altro, dall'informatica e partendo da ciò e cercare di indurre analogie possibili tra la società di «1984» e la «società informatizzata». Qui non verrà tentata questa analisi, che esigerebbe — se pur è fattibile — un considerevole spazio. Basti rilevare che nel corso della sua breve storia, uno dei problemi costanti dell'informatica è stato l'ampliamento dell'esprimibile e la diversificazione dei mezzi per esprimerlo. Sussiste non di meno un'inaggrabile frattura ontologica tra comu-

Senza pretendere di esaurire il tema, si può, come nei paragrafi precedenti, sottolineare l'ambivalenza dell'informatica. Ho appena dimostrato quegli aspetti suscettibili di impoverire la comunicazione sociale. Ciononostante, essa gioca anche un ruolo favorevole, e questo almeno in una duplice prospettiva: non solamente perchè è alla base di tutte le forme moderne di telecomunicazione, ma anche perchè favorisce la comparsa di nuove reti, che non sono solamente reti di mercato o istituzionali, ma autentiche reti d'affinità (amorse, ludiche, cospirative...) là dove le condizioni socio-materiali abituali non lo avrebbero permesso; infine perchè fa dell'ampliamento dello spettro delle comunicazioni possibili con e attraverso le macchine uno dei suoi problemi prioritari, proiettando su un piano scientifico e tecnico le questioni filosofiche prima evocate.

Trasformazione della complessità del mondo sociale e produzione di nuovi strumenti d'analisi di questa complessità, transfert di contraddizioni e di conflitti sul piano dell'intelligenza, confronto tra l'irrazionalità e la ragione logica... Io penso che Sacharov desidererebbe battersi in un «1984» in cui questi fossero alcuni dei tratti distintivi. Se è ancora vivo. Se non è stato distrutto psichicamente.

No, la situazione dell'umanità di fronte ai «1984» reali è troppo grave perchè noi ci possa offrire il lusso di sbagliarci. Ciò cui ci pone di fronte l'informatica, in questa parte del mondo che non è ancora conquistata dalla glacciazione sociale, è in gran parte temibile perchè inedito, ma anche per la sua stessa natura, come queste note hanno tentato di suggerire. Ma se non altro aprono alla dinamica delle società viventi e sollecitano, anche se in maniera contraddittoria, la cultura, l'intelligenza e la libertà dello spirito.

(traduzione di Rossella Di Leo)

nicazione «naturale» e comunicazione «informatica» (vedi *Intelligence Artificielle et Raisonnement*, in *Informatique pour les Sciences de l'Homme*, op. cit.).

In effetti, il problema di rapporti tra natura del linguaggio e menzogna politica è, in Orwell, molto più complesso di quanto non lascerebbe pensare una semplice lettura di *1984*. In un testo poco conosciuto del 1946 (*La politique et la langue anglaise*, «L'Insécurité Sociale», n. 7, Parigi) Orwell,

analizzando i discorsi politici in Inghilterra, si sforza di dimostrare che la perdita di una certa semplicità d'espressione non è altro che un modo di utilizzare l'ambiguità potenziale della lingua per mascherare i crimini e giustificare l'ingiustificabile. Tecniche che denuncia innanzi tutto tra gli stalinisti e l'intelligentsia progressista ad essi vassalla: si ricordi la guerra di Spagna e specialmente le giornate del maggio 1937 a Barcellona.

Bisogna anche ricordarsi che nei rapporti tra informatica e linguaggio l'eliminazione dell'ambiguità, la determinazione precisa del senso sono tra i compiti maggiori. Gli esegeti naif di Orwell dovrebbero meditare — anche — su quest'altro aspetto del problema.

# attenzione

... DA GENNAIO  
L'AMMINISTRAZIONE  
PASSA A MILANO...

IL NUOVO RECAPITO  
AMMINISTRATIVO  
E' ORA LO STESSO  
DELLA REDAZIONE!



## L'anarchismo e la crisi del socialismo

Colin Ward\*

Ogniquale volta s'incontrano anarchici di varie parti del mondo è inevitabile che discutano dell'insuccesso dell'anarchismo come movimento politico, del fatto cioè che esso non sia riuscito a guadagnarsi l'adesione di qualcosa di più che di una minuscola minoranza della popolazione mondiale. C'è del resto sempre stato il convincimento che un giorno, da qualche parte, questa situazione cambierà, magari non nel corso della nostra vita, ma di quella dei nostri figli o nipoti. Forse tirando l'ultimo respiro potranno dire: «Compagni, vedo all'orizzonte l'aurora della rivoluzione sociale!» Perché no? la rivoluzione non è impossibile. Ne abbiamo viste decine, nel corso di questo secolo, ma ognuna d'esse è stata seguita da una controrivoluzione tra le cui vittime c'erano gli anarchici.

La credenza in una *lutte finale*, in una lotta finale, è naturalmente un retaggio del diciannovesimo secolo, quand'essa era comune a tutti i tipi di movimenti sociali, fossero marxisti, cristiani, democratici, sindacalisti od anarchici. Tutti erano in attesa di quell'aurora rivoluzionaria e, naturalmente, quando veniva non era il loro genere particolare d'aurora rivoluzionaria. I più delusi di tutti devono essere i marxisti — quei socialisti scientifici che sapevano che la storia era dalla

\* Architetto ed urbanista, è stato redattore del settimanale anarchico londinese «Freedom» dal 1947 ad 1960 e del mensile «Anarchy» dal 1960 al 1970. È autore, tra l'altro, di *Anarchia come organizzazione* (Antistato, 1976) e curatore d'una edizione commentata di *Campi, fabbriche, officine*, di Kropotkin (Antistato, 1982).